



ROMA — Indicato dalla freccia l'appartamento in via Palombini dove abitava Gabriella Mariani, considerato un «covo» delle Br

Alla base della legge sull'aborto, approvata definitivamente venerdì, è il convincimento che l'aborto è una scelta della donna e della società. Per rimuovere questa scelta bisogna fare i conti con la complessa e urgente esigenza di costruire ad esso e della *chiamata* in cui si realizza: bisogna poterla questa la via indicata dalla legge, nella fascia della claudicantia due, a centinaia di migliaia di casi ogni anno e quasi sempre in condizioni di spaventosa precarietà, spesso violenta.

Sul piano della rilevanza socio-culturale il discorso sul diritto alla vita è successivo. Da un lato si afferma che la Costituzione tutela i diritti inviolabili dell'uomo (leggi anche del concepito). Dall'altro si replica che non si tratta di un diritto, ma di un dovere, e che la vita non può essere considerata un valore assoluto.

Una ulteriore, parata riflette sul fatto che il diritto alla vita non è un diritto che favorisce il programma della legge (la prevenzione, ripetiamo) che è stato definito su premesse unitarie e che di unità ha bisogno per essere attuato.

Sostanzialmente il discorso della Dc si fonda sulla rilevanza socio-culturale del «diritto alla vita del concepito». La tutela di questo diritto, si è detto, non può, non deve prescindere

Il dramma dell'aborto fuori dall'incubo punitivo

Il dramma dell'aborto, fuori dall'incubo punitivo, è un dramma che si svolge in un campo di battaglia dove si scontrano due visioni del mondo. Una visione che vede nella vita un valore assoluto, un bene che deve essere protetto a tutti i costi. L'altra visione, che è quella della donna, vede nella vita un valore relativo, un bene che può essere sacrificato in nome di altri valori, come la salute, la libertà, o la dignità.

La legge approvata venerdì è un tentativo di trovare un punto di incontro tra queste due visioni. Ma il punto di incontro è difficile da trovare, perché le due visioni sono profondamente divergenti. La legge, però, è un tentativo di superare questa divergenza, di trovare una via di mezzo che sia accettabile per entrambi i lati.

Il dramma dell'aborto, quindi, non è un dramma punitivo. È un dramma che si svolge in un campo di battaglia dove si scontrano due visioni del mondo. Una visione che vede nella vita un valore assoluto, un bene che deve essere protetto a tutti i costi. L'altra visione, che è quella della donna, vede nella vita un valore relativo, un bene che può essere sacrificato in nome di altri valori, come la salute, la libertà, o la dignità.

Questa è la scelta che conta. In tale direzione del testo va la quasi totalità delle legislazioni straniere.

È una scelta di grande valore culturale, e non solo. È una scelta che indica la via della libertà, della dignità, della partecipazione. È una scelta che indica la via della vita, della salute, della libertà.

La legge sull'aborto, quindi, non è una legge punitiva. È una legge che indica la via della libertà, della dignità, della partecipazione. È una legge che indica la via della vita, della salute, della libertà.

Convalidato l'arresto per metà degli indiziati, mentre gli altri verrebbero liberati

Per i covi Br 6 mandati di cattura

L'operazione della polizia appare ridimensionata, ma gli elementi raccolti sarebbero comunque di notevole importanza - Uno degli incriminati è sospettato di avere sottratto al Poligrafico dello Stato la carta intestata « Questura di Roma » trovata in via Gradoli

In via Palombini

I vicini hanno paura «Non sappiamo niente»

ROMA — Via Palombini sembra aver ripreso il suo aspetto tranquillo di sempra. Le macchine della polizia e dei carabinieri non ci sono più. I negozianti, le persone che vivono in quella strada, parlano dell'arresto di Daniela Mariani fra loro, ma evitano ogni incontro con i giornalisti, non hanno notizie da dare e non vogliono parlare con nessuno.

«Dite quello che vi pare», esclama il barista che ha il negozio al n. 21, accanto alla casa in cui è stato scoperto il covo — sono andati in giro a raccontare che lo conosco, che avevo telefonato in polizia. Ma quelli sono tutti bastardi. Io non so nulla». Il barista si sfoga con gli amici, invita giornalisti e fotografi ad andarsene. Ripete che qualcuno ha raccontato di lui cose false: che hanno avuto un colloquio con lui, che ha fatto quello di far pompare nel piccolo bar dieci metri di cronisti in cerca di notizie. Non si riesce a fargli spiegare quali siano state le frasi a lui attribuite e, tanto meno, vuole dire il nome.

Sulla strada i negozi sono pochi: oltre al bar c'è un gestore di biciclette, un parrucchiere, un negozio di calzature, un fruttivendolo, un elettricista. Nessuna delle persone che ci lavorano, però, è in grado di dire qualcosa di più, per ricostruire l'immagine di Gabriella Mariani. Dal fruttivendolo, l'unico che è apparso più disposto a parlare (uno che comunque, non ha proprio nulla

Il collegamento

I documenti sequestrati nella stamperia scoperta al Gianicolo, inoltre, avrebbero consentito di far luce sull'organizzazione interna della «colonna romana» delle «Brigate rosse». Essa sarebbe divisa — a quanto risulta alla polizia — in diversi «nuclei». Il titolare della tipografia sarebbe un elemento di collegamento, mentre gli altri arresi apparirebbero al «nucleo Roma sud» delle «Br».

Queste, in sintesi, sono le novità più importanti emerse dalla giornata di ieri, che consentono di valutare la dimensione dell'operazione giudiziaria. Ma vediamo nei dettagli la posizione di ciascuno degli arrestati. Il primo ad essere colpito da mandato di cattura è stato il titolare della tipografia, il signor Enrico Triacca. L'uomo è stato incriminato per partecipazione a banda armata ed è stato indiziato per l'acquisto di via Fani e per tutti gli altri attentati compiuti dalle «Brigate rosse» in Italia.

Stesse accuse sono state formulate nei confronti del suo « socio » nella tipografia, Mario Moretti, che è ancora latitante, colpito anche lui da mandato di cattura per partecipazione a banda armata.

Le altre persone colpite da mandato di cattura per partecipazione a banda armata sono: Giovanni Lugaresi, Teodoro Spadaccini, Gabriella Mariani, Antonio Marini, tutti arrestati dopo la scoperta della stamperia e del secondo covo.

Sono ancora in stato di detenzione, ma sembra siano per essere rilasciati poiché gli indizi appaiono inconsistenti, gli altri cinque: Giovanni Pinzone, Gabriella Rever, Lorenza Maragnolo, Massimo Castorani e Anna Maria Genile (quest'ultima è la moglie di Enrico Triacca).

I mandati di cattura sono stati emessi dal giudice istruttore Achille Gallucci — che dirige l'inchiesta sulla tragica vicenda di Moro — sulla base del rapporto preparato dalla DIGOS. Nel pomeriggio lo stesso Gallucci si è recato in questura assieme ad altri cinque giudici (Imposimato, Priore,

Acquisto di armi

Pescando ancora nel gruppo dei cinque per i quali è stato convalidato l'arresto, troviamo Giovanni Lugaresi, noto per i suoi legami con esponenti di autonomia operaia, dipendente del Poligrafico dello Stato da un paio di anni. L'uomo ha lavorato anche nel reparto dove vengono stampati fogli di carta intestati alla questura e ai ministeri, carte d'identità, licenze di porto d'armi. Gli investigatori sospettano, quindi, che sia stato Lugaresi a fare arrivare nel covo delle «Br» di via Gradoli (scoperto più di un mese fa) i fogli di carta intestata alla questura e le licenze di porto d'armi con i quali i terroristi avrebbero acquistato decine di pistole in diverse armi romane.

Un altro particolare che ha fatto mettere in collegamento la scoperta della stamperia di via Pio Foà con il covo di via Gradoli è questo: sembra accertato che gli autotestivi con lo stemma comunista delle «Br», trovati a centinaia in via Gradoli, sia-

Seminario su mondo cattolico e politica PCI

ROMA — Nei giorni 25, 26, 27 maggio si terrà all'Istituto di Palmiro Togliatti («Frat-tocchie») a Roma un seminario sul mondo cattolico in Italia e la politica del PCI ad esso relativa. Il seminario si articolerà sulla base delle seguenti relazioni introduttive: il PCI e il mondo cattolico (L. Gruppi); la questione della scuola (G. Cardini); la presenza della società italiana e l'elaborazione teorica dei cattolici (C. Cardini); la presenza e gli orientamenti dell'Associazione cattolica (F. Demitry); movimento cattolico e questione femminile (M. Rodano).

Ancora una udienza movimentata a Torino

Sogno rifiuta di rispondere in aula al processo contro le brigate rosse

Doveva spiegare i rapporti tra il suo «Centro» e alcuni magistrati in base ai documenti che furono sequestrati a Curcio - Altri ignobili attacchi al PCI

TORINO — Nella udienza di ieri — la 36. — del processo alle Brigate rosse doveva essere interrogato, per la seconda volta, Egidio Sogno, responsabile del «Comitato di resistenza democratica» saccheggiato dai brigatisti il 2 maggio del '74.

L'ex ambasciatore era già stato ascoltato dai giudici il 17 aprile scorso. In quella occasione si era manifestata una divergenza di opinioni tra il presidente Barbaro e il PM Moschella, in relazione ad una domanda posta da Francesco di Tedeo. Il brigatista aveva chiesto a Sogno quali rapporti intercorrevano tra lui e il magistrato Berra D'Armentano che aveva inviato una lettera — rubata dalle Br durante l'irruzione — con la quale si scusava di non poter partecipare ad un convegno indetto dal CRD.

Il presidente Barbaro aveva ritenuto la domanda non pertinente al processo e si era rifiutato di porla. Moschella si era però opposto dicendo che era necessario approfondire anche tali questioni per poter accertare i movimenti che avevano spinto le Br a compiere le loro azioni.

L'intervento del PM aveva costretto l'intera corte che non il solo presidente) a pronunciarsi sulla cosa. Dopo circa mezz'ora di camera di consiglio giurati e giudici togati avevano emesso una ordinanza con la quale accoglievano l'istanza del PM. La corte aveva anche deciso di chiedere in restituzione all'ufficio istruttore del tribunale di Roma i documenti relativi a Sogno sequestrati a Curcio e inviati a suo tempo ai magistrati che conducevano l'inchiesta sul cosiddetto «golpe bianco» in cui è implicato l'ex ambasciatore.

Ripreso per l'interrogatorio di Sogno è stata nuovamente posta la domanda sui rapporti tra lui e Berra D'Armentano. Questa volta ad opporsi è stato lo stesso Sogno che ha spiegato il perché di tale suo atteggiamento in una lettera consegnata al presidente della Corte.

Sogno affermava che è liberamente applicabile a questa singolare categoria di imputati la logica e le regole del procedimento ordinario, si dimostra così in sintonia con i brigatisti che da tempo sostengono che questo non sarebbe un processo ordinario, ma un processo politico alla rivoluzione che loro rappresenterebbero.

La lettera prosegue con l'affermazione che per questi imputati è necessario e un giudizio sommario e un solo trattamento, quello che si applica alla spia in tempo di guerra. Il tutto per rifiutarsi di rispondere alle domande poste dal giudice togato, ma da un sostituto procuratore della repubblica. PM in questo dibattimento.

La lettera di Sogno ha suscitato a giusta ragione la delusione del presidente della Corte; qual — dopo essersi rifiutato di allegare agli atti la missiva — ha nuovamente invitato il teste a rispondere alle loro domande perché — ha detto Moschella — non si possono accettare le argomentazioni di chi crede di essere al di fuori della legge.

Sogno è però riuscito, come si dice in gergo carcerario, a «salvarsi in corner». Ha infatti affermato, a questo punto, che gli argomenti su cui avrebbe dovuto parlare sono oggetto di un procedimento giudiziario ancora in corso presso il tribunale di Roma e che quindi intendeva avvalorare la sua facoltà di non rispondere riconoscendo ad ogni imputato. L'interrogatorio è così terminato ancora prima di

L'UDI sull'aborto: la legge apre una nuova fase di lotta

Altri commenti e giudizi l'impegno dei partiti a realizzare i consultori

«Noi donne abbiamo in mano un primo strumento per sconfinare la piazza dell'aborto clandestino, si aprono adesso nuove prospettive di lotta per rendere operante questa legge, per vincere le resistenze psicologiche, sociali, e istituzionali che rischiano di vanificarla nella sua applicazione». Con questo commento esordisce il comunicato dell'Unione Donne Italiane, diffuso sulla stampa subito dopo la definitiva approvazione della legge per la regolamentazione dell'aborto.

«Vogliamo fare di questa legge — prosegue la nota dell'UDI — un terreno di lotta quotidiana alla violenza dell'aborto. Dobbiamo evitare di essere proiettati in una posizione passiva nei confronti di questo strumento che ci consente di utilizzare questa prima conquista, creando un nuovo punto di riferimento per superare le strettoie che questa legge tuttora pone alla libertà di scelta delle donne — e soprattutto per migliorare la legge nella pratica stessa della sua attuazione».

La definitiva approvazione della legge in Senato — dopo un iter contrastato e difficile — e al centro oggi di numerosi commenti e posizioni proiettati dalle forze politiche e sociali dai movimenti giovanili, dalle organizzazioni femminili. Al centro dell'attenzione è il tentativo di applicare la legge in modo da non essere un punto di riferimento per superare le strettoie che questa legge tuttora pone alla libertà di scelta delle donne — e soprattutto per migliorare la legge nella pratica stessa della sua attuazione».

Alle argomentazioni di parte democratica — e spesso anche di parte comunista — del vicesegretario democristiano De Giuseppe — replica il repubblicano De Pennino in un articolo apparso sul quotidiano del partito. L'esponente del PDI afferma che l'approvazione della legge sulla base di un'ampia maggioranza ha rappresentato una scelta obbligata. «Per l'approvazione della legge», scrive De Pennino — «che diamo anche il consenso dei nostri oppositori».

Sul provvedimento approvato dal Senato, ha detto il vicesegretario democristiano De Giuseppe, «l'Osservatore romano» e il portavoce vaticano — padre Panzeri — hanno ribadito la loro posizione critica della Chiesa in cui tuttavia, non si mette in discussione l'approvazione del testo del Senato italiano e dei suoi poteri legislativi.

L'attuazione della legge pone immediati problemi di organizzazione per le strutture sanitarie, in particolare per gli ospedali e rende necessario adeguare l'intero sistema sanitario e in particolare la rete dei consultori familiari. Su questo versante le forze politiche si sono già accordate perché la legge che introduce la riforma sanitaria — rimasta ferma dall'apertura della crisi di governo all'articolo 10 — riprenda il suo cammino in Parlamento la prossima settimana.

Giancarlo Pericaccante